

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiato per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuato lo domenica — Costo a Udine all'Ufficio Italiano lire 50, franci a domenica e per tutta Italia 52 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercato Vecchio da ciascun abitante.

P. Mazzalbri N. 834 rosso I. Pisa. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i monoscritti.

La Provincia.

Quando si stabilirono, da una Commissione scelta a questo scopo, le massime generali per il governo provvisorio delle Province Venete, fino a tanto che fossero tutte libere e definitivamente anesse al Regno, s'aveva in mente di rendere più agevole il passaggio da un sistema all'altro, senza troppi trabalzi e scavalamenti, e di conservare, per ora, alcune delle istituzioni amministrative, affinché, essendo in corso altro riforze nell'amministrazione generale, si potesse vedere, se nella veneta, che fu già anche lombarda, ed in qualche parte emiliana e toscana, ci fosse qualche elemento buono da accomunare a quella di tutto lo Stato; ma non si avrebbe però voluto ritardare più del bisogno l'autonomia, e l'amministrazione conforme, della Provincia.

Anzi, sopprimendo del tutto la Congregazione centrale, e trasferendo per il momento alcune delle sue attribuzioni al Consiglio di Stato, e chiedendo l'applicazione della legge elettorale italiana alle elezioni delle rappresentanze comunali e provinciali, s'intendeva che il Comune e la Provincia esistessero al più presto secondo la legge italiana.

Ora questa esistenza è necessaria che la Provincia l'abbia subito. Il regionalismo nel Veneto è tanto meno possibile, ch'esso diventerebbe incompleto in guisa da impacciare la vita delle amministrazioni provinciali. Dal momento che la Regione non esiste amministrativamente e non ha una rappresentanza, bisogna che esista la Provincia ed abbia la sua.

La Provincia adesso non esiste se non come un aggregato di Comuni, i quali hanno nell'ibrida Congregazione provinciale un tutore per i loro interessi speciali. Bisogna pure fare le elezioni: ma per far che? Forse per lasciare un'ombra di Provincia, mentre essa manca? Una Provincia senza rendite proprie, una rappresentanza senza possibilità di fungere per il bene del paese, come i Consigli e le Deputazioni provinciali delle altre Province?

Esempio: Occorre la riforma delle scuole elementari, e per operarla efficacemente, la creazione d'una scuola magistrale. Occorre di trovare i modi di partecipazione alle spese altre della istruzione. Chi decreta e fa tutto questo? Chi paga ed ha i mezzi di pagare?

Altro esempio: La Congregazione provinciale provvisoria fa voti, dà pareri, chiede sussidi per il canale d'irrigazione del Ledra e Tagliamento. Ma può essa fare altro, da quello in fuori che si può fare da ogni singolo Comune, dalla Camera di Commercio, istituzione consultiva, dalla Associazione agraria, dalla Accademia, società di libera aggregazione, cioè private, dai giornali e dai privati tutti? Ora, si fa egli un canale coi voti, coi pareri, colle domande non concrete nel'azione.

E certo che una facile dimostrazione può mostrare allo Stato, che non ci spende nulla con un largo sussidio dato a quest'opera; per cui esso dovrebbe darlo e, bene consigliato come fu e come sarà da tale a cui il Friuli dovrà perenne gratitudine, lo darà. Ma a chi lo darà egli, se la Provincia ancora non esiste? Ed è appunto la Provincia quella che può chiedere la loro parte di spese e d'opere ai Comuni più direttamente interessati, ed è quella che può dare al progetto tale forma e maniera di esecuzione, che il canale rimanga una fonte perenne di vantaggi per essa medesima, giovanendo a trasformare la economia generale della produzione agricola del paese, com'è richiesto dalle nuove sue condizioni, se non vogliano impoverire affatto. Nei massimamente in Friuli abbiamo bisogno che la Provincia autonoma esista subito.

Adunque i deputati friulani, unendosi a tutti gli altri veneti nel chiedere l'immediato sgravio delle imposte straordinarie e la peresquazione dell'imposta familiare, saranno tra i primi a far valere, nell'interesse speciale della loro Provincia, la unificazione del Veneto e l'autonomia provinciale.

Basterebbe questo affare del Ledra a farcelo desiderare altamente. Il Ledra, sotto qualsiasi forma si conceda al Friuli un aiuto per fare il canale (chè senza di questo sarebbe assolutamente impossibile farlo, perchè non sarebbe nemmeno utile, se alla possidenza non riunissero i mezzi di preparare il suolo all'irrigazione); il Ledra probabilmente sarà portato al Parlamento, dove i deputati nostri dovranno farlo valere quale opera di utilità generale. Al Parlamento però non si possono portare che progetti concreti, non soltanto dal punto di vista tecnico, ma anche sotto al punto di vista economico ed esecutivo. Ora, se la Provincia, ch'è la più interessata, non si fa avanti, e se prima non esiste, chi potrà presentarlo sotto la debita forma? Potrà bensì anche la Congregazione provvisoria, ajutata in questo dalla futura deputazione Friulana e da un valido difensore che avremo nel Parlamento, il quale è noto per la sua non facilità a sciupare i mezzi finanziarii dello Stato, ma conosce perfettamente i bisogni di questa Provincia ed i compensi dovutile per le perdite da lei subite come provincia di consine; potrà, diciamo, dare al progetto la forma economica esentiva la migliore per l'interesse generale della Provincia, sotto l'ipotesi della prossima autonomia della Provincia. Bisogna però, che tantosto la Provincia autonoma esista. Crediamo che il Governo centrale lo vedrà, non appena abbia esaminate da vicino le condizioni del Veneto.

Venezia e Roma.

Dopo il plebiscito, meraviglioso per unanimità, per il numero sterminato dei votanti, per la festa universale con cui i Veneti compierono quest'atto, dopo proclamata l'annessione del Veneto, coll'esultanza vivissima di tutta Italia, dopo le accoglienze splendidissime al primo Re d'Italia fatte a Venezia, il pensiero si porta naturalmente a Roma ed alla quistione romana.

Varie sono le cose che intorno a Roma si dissero questi giorni. Il papa nelle sue allocuzioni ripicchiò il chiodo colle proteste contro l'unità dell'Italia, e si lagò del domicilio coatto di alcuni vescovi e preti ribelli alla patria, appunto nel momento che questa, nella sua grandezza, e nella persuasione che le loro mene sieno impotenti, li restituiva alle loro sedi. Si dice inoltre, e non è punto da meravigharsene, che la Corte romana abbia biasimato gli atti d'adesione al Governo del Re dei vescovi del Veneto, creature sue e dell'Austria, come se quei disgraziati avessero potuto a meno di far ciò, senza che il popolo avesse dato loro il passaporto per Vienna. Si soggiunge di mene della detta Corte per provocare, inutilmente, un intervento della Spagna, o per trascinare in esilio il vecchio papa, colla speranza di farlo commettere l'ultimo degli spropositi, e caduto il Temporale, rendere necessarie altre più profonde innovazioni. Si disse che del Temporale si farebbe un'altra rastremazione, limitandolo alla città leonina e ad una striscia di terreno lungo il Tevere fino alla sua foce, sotto la guardia dell'Italia e delle altre potenze cattoliche. Si parlò d'un nuovo tentativo di tutte le reazioni per sollevare l'Italia meridionale, mentre la settentrionale è tutta in gioiello per il viaggio del Re; e d'altra parte di tentativi dei mazziniani per una mossa intempestiva su Roma, che avrebbe per effetto probabile di prolungarsi il sog-

giorno dei Francesi. Si disse in fine, che gli abitanti dell'attuale Stato pontificio ed i Romani esiliati che torneranno alle loro case, non potendo essere da alcuno impediti, manifesterebbero la loro volontà dell'annessione al Regno d'Italia con un plebiscito già organizzato; il quale plebiscito sarebbe il punto di partenza per un accordo diplomatico tra l'Italia ed altre potenze, per fissare il concorso comune ed il particolare obbligo dell'Italia a sostenere le spese del Pontificio e delle sue dipendenze.

La maggiore probabilità per noi è quest'ultima. Mentre i Francesi se ne vanno, per obbligo assunto e perchè in Italia non potrebbero restare dopo la partenza degli Austriaci, nessuno può impedire ai Romani di manifestare la loro volontà di essere padroni di sé medesimi ed Italiani. Essi lo faranno pacificamente, senza alcun disordine, od offesa di persone. Allora il Governo italiano ed il Governo francese avranno un motivo di più per volere finita la questione di Roma; e si farà una transazione qualsiasi, nella quale però sia inclusa la cessazione del Temporale.

Hanno parlato altra volta di Roma retta a Municipio, come Città libera, colla cittadinanza italiana di tutti i Romani, di Roma italiana ma non capitale, della Città leonina immune, e resa sede del papato e delle sue dipendenze. Noi non ci fermiamo su queste particolarità ora, purchè la cessazione del Temporale sia un fatto compiuto.

Roma sarà in tutti casi conquistata all'Italia. Roma stiamo per prenderla adesso colle parallele della civiltà e cogli approcci delle strade ferrate. Dalla sola Toscana tre strade ferrate marcano su Roma; la maremmana che piglierà quella di Civitavecchia, quella di Siena, l'altra di Arezzo e Perugia. Roma è già congiunta ai due mari mediante la strada di Civitavecchia e quella di Ancona; mentre si trova da un'altra parte congiunta con Napoli e manderà a raggiungere d'un'altra la strada adriatica, che dalle Puglie va a Napoli. Posta in mezzo a questo ventaglio di strade ferrate, la nuova Roma sarà invasa da tutte le parti, tornerà ad essere centro al moto di anime viventi, si trasformerà ed in ogni caso sarà altra da quella che è. Bisogna però che il Governo italiano unisca alla prudenza l'attività, che compia presto l'atto della abolizione effettiva delle Corporazioni religiose, ed ogni altro che dia libertà alla Chiesa, separandola affatto dallo Stato, che impedisca la precipitazione coll'azione.

Noi da quando fu pateggiato l'allontanamento dei Francesi da Roma, non abbiamo dubitato che sarebbe prossimo lo sgombero degli Austriaci da Venezia; ed ora, annessa Venezia, l'antica città dei dogi, dopo la servitù di settant'anni, al Regno d'Italia, non dubitiamo di profetizzare vicina la totale cessazione del Temporale, perchè è una storica necessità, e la chiederà lo stesso Clero cattolico, onde vedere assicurate le sue sorti e non andare incontro ad una lotta, la quale non sarebbe più il pacifico rinnovamento della Chiesa per virtù propria.

L'Austria in Ungheria.

Il telegioco ci ha l'altro ieri recato da Pest una grave notizia che i nostri lettori avranno rimarcato senza alcun dubbio.

Nella capitale dell'Ungheria si manifesta una agitazione che non è certamente di felice augurio per le sorti dell'impero austriaco, il quale, uscito tutto pesto da una guerra disastrosa, versa ora nel pericolo di dare nelle secche di Barberia a proposito delle questioni interne che lo travagliano.

La maggioranza della Dieta ha stabilito di non voler trattare degli affari comuni, se prima non venga concesso all'Ungheria quel ministero particolare ch'essa da tanto tempo domanda a Vienna e del quale a Vienna non si vuol sentire a parlare. Noi non vogliamo dar tutta la colpa di questo fatto al Gabinetto viennese, il quale si trova ad un bivio che gli rende difficile il determinarsi per una strada piuttosto che per un'altra.

Come diceva giustamente un giornale inglese, si biasimava gli uomini di Stato austriaci, ma al loro posto, non si saprebbe proprio cosa fare di meglio o di meno peggiore. La condizione in cui si trova l'Austria di confronto all'Ungheria è un effetto necessario del modo di essere dell'impero, considerato come un nesso politico di diversi popoli che sentono tutti l'influenza di una forza centrifuga prepotente.

Ma, in ogni modo, questa condizione esiste; e le ultime notizie mostrano apertamente che tutte le buone intenzioni degli statisti vienesi non sono riuscite ad altro che ad aggravarla.

Si può dire che l'aria è in Ungheria attraversata da forti correnti elettriche, in guisa che il barometro politico accenna non lontana una tempesta. Si capisce da tutto che la prossima sessione della dieta ungherese avrà un'importanza grandissima, e forse decisiva, non meno per le sorti costituzionali dell'Austria, che per quelle dell'Ungheria.

Molti forse hanno ancora presenti alla memoria gli articoli, comparsi l'anno scorso sulle colonne del *Pesti-Napo*, e che vennero con ragione attribuiti a Deak, nel senso per lo meno che furono ispirati da lui. Quegli articoli in principialità rovesciarono il ministero del febbraio, e fecero salire al potere Mailath e Sennyey, ai quali due uomini di Stato pareva non dover mancare il suffragio e l'aiuto efficace di Deak e del suo partito ch'è in maggioranza nel secondo ramo della dieta di Pest.

Ma questa cointelligenza tra i conservativi ungheresi e i Deakisti, durata per più di un anno, è adesso al tramonto, anzi può dirsi trapassata, stando a una recente dichiarazione del *Pesti-Napo* che testé recava un articolo firmato dal barone Kémény, e che non fu sconfessato da Deak.

L'articolo in discorso precedendo la deliberazione della maggioranza delle Diete dichiara che l'elaborato della sottocommissione dei quindici della dieta di Pest, elaborato in cui i Deakisti hanno svolto le loro idee sulla quantità degli affari comuni e sul modo di trattarli era il *maximum* delle concessioni che potesse fare l'Ungheria; e aggiungeva quindi, che, se gli uomini di Vienna non cedessero, e alla dieta non venisse subito presentato un ministro responsabile che raccomandasse l'accettazione di quell'elaborato, la prevalenza della risoluzione, o della sinistra, salirebbe a maggioranza nella dieta. L'ho poi, che è appunto l'organo della sinistra, chiamò la prematica sanzione una cosa senza effettiva sostanza e fece per di più capire che l'elaborato della commissione dei quindici metterà a repentaglio l'indipendenza dell'Ungheria.

Al *Pesti-Napo* e all'*Hon* rispose il *Wiener-Journal*, il nuovo organo ufficioso del ministero, e disse loro che non c'ha prezzo, il quale possa determinare un ministero austriaco, qualunque esso sia, a concedere il suo consenso alla separazione dell'Ungheria dal nesso della monarchia complessiva. Fra queste opinioni che sembrano messe ai due capi estremi è egli possibile rinvenire l'opinione di mezzo. L'opinione che concilia le vedute disparate? Come stanno ora le cose, molti dubitano di totale possibilità.

Col famoso elaborato della commissione dei quindici, i Magiari, non sono più medi-
ani non accontentano nessuno, ma Vien-
no gli altri popoli. Vienno veder questo an-
nunciata la scissione dell'Austria in due i
Tedeschi nel sistema delle delegazioni che
non discutono, ma corrispondono per iscritto,
scorgono soppresso il parlamento centrale e
la garanzia liberali ch'esso offre; gli Slavi
deplorano ciò non solo, ma pur anco la for-
ma strettamente dualistica, che l'accettazione
di un tale programma darebbe agli ordini
costituzionali della monarchia.

Le proposizioni ungheresi nella loro inte-
rezza non paiono dunque accettabili a nessuno. Ma d'altra parte, se manca l'accordo
coll'Ungheria, che sarà dell'avvenire costituzional-
e dell'Austria? O il provvisorio, coi
sodi mali politici e finanziari continuerà a
gravitar sull'impero, o verrà trovata una
forma stabile di governo, che non sarà la
forma prettamente costituzionale; due alter-
native egualmente disaggradevoli e pericolose.

*Nei giornali di Trieste abbiamo letto di alcune
deplorevoli scene successe a danno dei facchini fri-
ulani, colà dimoranti, i quali furono provocati e man-
nuessi da un branco di miserabile plebaglia. Trieste
certamente non è imputabile di simili fatti, ai quali
un giornale di colà vorrebbe dare un colore politico,
per far credere ai genzi che la popolazione triestina
ha sentimenti anti-nazionali. Il Dialetto può star
certo che la sua furberia non trarà in inganno nessuno; la sua colpa mette in gioco i mani contate.
Del resto le prove di affatto che Trieste ha dato alla
causa nazionale, le collucciano al disopra di questo
maligna insinuazioni. I fatti testé successi mettono
anzi in maggior luce le menz del partito anti-nazionale,
il quale per sfuggire le sue pre malate contro i
cittadini italiani, ha bisogno d'andare a cercare
soccorso fuori di Trieste, nei villici territori di, fra
la gente più ignara del paese. Ma Trieste sa
d'essere italiana almeno geograficamente ed etnogra-
ficamente per ora.*

Festa Veneziane

(Nostre Corrispondenze particolare)

*Venice, 11 novembre.
Continuano le acclamazioni; non v'ha occasione
che non sia colta per maggiore o minore occasione
l'entusiasmo fa eccezione i limiti della convenienza; sotto alle finestre del Palazzo Reale la folla si accalca continuamente, la più piccola circostanza basta a mettere in entusiasmo, e a farla domandare la presenza di S. M. Potete credere che per quanto al Re sia gradito l'affetto del suo popolo tuttavia deve essergli alquanto grave, il mostrarsi ogni giorno alla finestra per dargli uno sfog.*

Come prevedeva nell'ultima notte, le serate di giovedì alla Fenice, fu tale da sfidare qualunque confronto. La sala era tanto piena che vari spettatori stranieri e d'oltremare vennero invitati sui palchi per poterli trasportare. Alle 11/2 non v'era più un posto, non un cantuccio disponibile. Il teatro risplendeva alla luce di mille lumini. I palchi erano pieni di belle signore, sfarzosamente vestite o coperte di gemme, e la curiosità pubblica era eccitata dalla vista delle celebrità diplomatiche e militari italiane e straniere, che si trovavano presenti. Alle 8 precise le grida di colore che erano accese nell'atrio annunziarono ai fortunati occupanti della platea e dei palchi che S. M. era giunta.

Dall'interno questi risposero con una salva di applausi che raddoppiò, divenne strepitoso, assordante, allorché il Re si presentò nel suo palco. Fu quello un momento indescribibile. Tutti in piedi colla faccia rivolta verso il palco reale, battevano le mani, agitavano i fazzoletti, e gridavano viva al Re d'Italia. La commozione sospese ogni qual tratto gli applausi che poi riprendevano e continuavano con maggiore vigore. Il Re si mostrava, egli pure profondamente commosso.

*A stento poté cominciare la rappresentazione, alla quale si badò ben poco. Fu cantato un inno scritto per l'occasione, e intitolato *Venezia al Re*. Poi si venne al ballo, finito il quale, circa alle 10, S. M. si ritirò sempre fra le acclamazioni, che riprese dalla folla che stava fuori del teatro, lo accompagnarono fino al Palazzo, e continuaron fin dopo la mezzanotte.*

Il suo seguito era numerosissimo. Vi si notarono i principi Umberto, Amedeo, Eugenio, di Carignano il barone Riccasoli, il generale Alzabrea, il ministro di Stato marchese Alzaga di Sestegno, i Presidenti delle due Camere, il Commissario regio Pasolini, il Podestà Giustinian, il generale Piazzesi, e altri illustri personaggi.

Il Re vestiva in abito nero e portava il gran cordone dell'Annunziata.

Il domattina venerdì, alle 9 il cannone delle navi da guerra ancorate nel nostro porto, annunciava che il Re si recava a visitare l'arsenale. Anche qui si ripeterono le stesse scene sia nell'andata di S. M. sia nel ritorno: dapertutto, la gente si affollava attorno a lui, lo acclamava, e si beava di poter vedere colui che tanto aveva desiderato.

Il ricevimento all'Arsenale, fu fatto dal contrammiraglio Brocchetti, che non presentò al Re le chiavi d'argento, e la visita fu rallegrata dagli evviva degli arsenali i fieri di poter mostrare la loro bandiera del 1848, da essi conservata.

L'ospitale civile, e la chiesa dei SS. Gio. e Paolo ebbero in seguito la visita di S. M. I malati ebbero

tutti una presentazione, prelevata sulla cassetta del "Boglio veneziano". Dove inaugurarono la gradinata di quegli scalini, che non traranno molto bastante a manifestarsi. Nella chiesa dei SS. Gio. e Paolo, i monsignori fecero gli omaggi di casa, mostrando al Re tutte le ricchezze storiche che rendono quelli chiosi un vero museo.

Ritornato a Palazzo il Re diede udienza allo rappresentante di Genna e di Savorgnan, e accordò loro che fuso in una sola città, si chiamino col nome di Vittorio Emanuele è compito a fatto di cui voi nel vostra Giornale avete già tenuto discorso.

Alla sera lo salut del Principe Giovannelli si aprirono ad uno spettacolo festa dalla folla. Dico splendida perché dev'essere stata tale, vista la qualità degli invitati e del loro ospite; quanto a me, io non ero e non sono un gran signore, né un uomo illustre per averci partecipato. Mi fu detto infatti che le sale riempite di persone distinte, le danze furono aperte dai principi Umberto ed Amedeo (il Re non vi intervenne) e durarono fino al mattino. Pare che nulla abbia mancato perché la festa del principe Giovannelli sostenesse l'antica fama delle feste veneziane. E per molti fu soggetto a lieta meditazione il pensiero che quelle stesse stanze le quali accesero nel 1847 il nono Congresso degli scienziati, preparatori della risurrezione italiana si aprissero nel 1866 a festeggiare suntuosamente la risurrezione compiuta.

La stessa sera del 9 il teatro Malibran ebbe la visita del Re. Vi agiò la compagnia Giacelli, che voi pure avete avuto a costi. Il teatro era pieno, e l'accoglienza fu quale vi potete immaginare: quando successe una disgrazia che funestò la lieta gioia di quei momenti. Un artista non si veramente se si possa chiamar artista chi ha fatto nei musicali per valer a quanto mi fu detto, fare sfoggio saverchio di abilità, perse l'equilibrio, cadda e rimanesse fortemente maleconio, sicché si dispera di salvarla.

Ieri dieci, la densa nebbia, e l'agitazione del mare impedì a S. M. di visitare Chioggia come avrebbe desiderato. Appena il vapore giunse a Mestre, retrocedette, e certo i Chioggiani i quali speravano d'essere per i primi onorati della presenza del Re, dopo i Veneziani, avranno imprecato di cuore al tempo che precrastinava e forse per molto tempo contesta buona ventura.

I ministri hanno fatti ieri visita ufficiale al Municipio: la cordialità non fu imeditata dal certame, esistendo tra qualche ministro di un lato, e qualche membro del municipio dall'altro, vecchi legami di amicizia, contestati negli anni d'esigio, e in occasione di pubblici uffici.

Alla sera vi fu nuovo pranzo a Corte, rallegrato questa volta da S. A. R. la duchessa di Genova, che giunse fra noi venerdì. Più tardi la Piazza San Marco presentava uno di quegli animati spettacoli per i quali Venezia nei bei giorni del suo carnegli attirava i ricchi contemporanei di tutta Europa. Una ricca illuminazione, le mascherate dei Chioggiani, dei Nipotetini, e molte altre, il brio, la vivacità che a Venezia non fu mai difetto ci avevano trasportati ad altri tempi. Se non che si aveva una gioia di più, la quale ci permetteva di assistere a quella festa senza cupi pensieri nel fondo, dell'animazione, la gioia di essere liberi, italiani, non guardati a vista da una sospetta polizia, non avviliti dalla presenza di stranieri dominatori. Questa notte la Fenice fu aperta ad un veglione mascherato al quale intervenne S. M. festeggiato com'è potete immaginare.

ITALIA

Firenze. Si annuncia che le negoziazioni tra il nostro ministro a Parigi, condannato dal Com. Maggiori, e il governo francese, circa il regolamento della questione relativa al pigmento di una porzione che ci spetta nel debito pubblico pontificio, siano sul punto di riuscire a buon termine. Resterebbero solo a superarsi alcune tenui difficoltà, più di forza che di sostanza.

Venezia. Il giorno dell'arrivo del Re, e proprio nel momento in cui S. M. passava dinanzi al palazzo del Mocenigo ora Galenghi, venne ivi scoperta la seguente iscrizione:

Emanuele Filiberto — Onore d'Italia e della stirpe Sabauda — Nel luglio MDLXXIV — Ospite della Repubblica — Assunto al rango patriziato — Nelle case dei Mocenigo — Dimorò — Il 21 di settembre nel quale Vittorio Emanuele II Re d'Italia — Entrò a Venezia — Questa lapide — A ricordare antiche tradizioni di affetto — E il compimento dell'unità nazionale — Il Municipio — Posto — Novembre MDCCCLXVI.

Si annuncia esser deciso in massimi di atti-
varsi al più presto la linea di navigazione fra Vene-
zia e Alessandria. Molte Società fecero offerte. Sa-
premo fra pochissimi giorni a quale fra esse il mi-
nistro darà la preferenza.

Roma. — La legazione del gran luogo di Toscana a Roma sta per cessare. Il ministro Burgazzi e gli altri membri della legazione si ritireranno, ricevendo una pensione che sarà pagata dal governo italiano.

Dopo la sua conferenza privata col Papa, Glad-
stone ebbe un colloquio col cardinale Antonelli.

Il governo italiano ha concentrato un'armata di 60 mila uomini al confine del territorio papale, onde impedire qualsiasi improntitudine del partito d'azione. La polizia romana ha scoperto una spedizione d'armi d'ignota provenienza. A quanto pare la polizia procederà ad un imminente disarmo di tutti gli abitanti di Roma, ordinando la perentoria consegna d'ogni arma all'autorità. Il papa è

tranquillo, ed credibile elementi decisivi di conciliazione coll'italia sono le Venezie. (Cittadella).

Trevi — Le nostre particolari informazioni, dire la Gazzetta di Treviso, suppongono che gli oggetti che i frati tentano trasportare, e che furono abilmente forniti dalla nostra Questura, rappresentano una somma di circa 80 mila franchi.

Nell'Isola. — Due giornali di Palermo riferiscono che gli arresti oltrepassano già la cifra di 200. Si parla poi di 20 a 30.000 francesi in campagna. I tribunali militari presiedono ora molta lenitività, e finora non hanno deciso che poche cause. Le prigioni rigurgitano di arrestati. Grande incertezza e perplessità fra gli abitanti. Gli affari stagnano. Il commercio diminuì a grandi gradi la fine di questo anno di cose.

Leggiamo nel *Giornale di Catania*: Siamo lieti di annunziare che la soppressione delle corporazioni religiose si è di già compiuta col massimo ordine e tranquillità. Non si vede per le strade una tanica di frate, e la legge è stata scrupolosamente eseguita.

L'Istituto militare Garibaldi che fu saccheggiato nei moti di Palermo, verrà ristorato e riaperto.

Diamo qui sotto la nota rettificata degli arrestati di Palermo, di cui ci parla un telegramma della Nazione:

Principe di Linguglossa, Giovanni Riso Borone di Colobria, Ottavio Gravina principe di Balsuccia, barone Stefano Suter, Pietro Vanni principe di S. Vincenzo, Giuseppe Despachos principe di Gobbi, dottore Onofrio di Benedetto, Monsignore d'Acquisto arcivescovo di Monreale, Pales Rosaria in Mavica, baronessa Zarbo.

Trieste. Anche Trieste ha degno festeggiato il solenne ingresso di Vittorio Emanuele a Venezia. Quel memorabile giorno, fu brillante e magnifico quale una delle giorni più belle.

Comitato di veri patrioti triestini osservarono religiosamente quel di, siccissimo giorno di festa, di grande gioia nazionale. La polizia del signor Kraus che si ostina a contrastare l'italianità di Trieste, ebbe in questi giorni una solenne e potente smentita, e si persuaderà una buona volta, lo speriamo, che tutti i suoi polieschesi sfarzi non varranno certo a indebolire le giuste e sane aspirazioni di Trieste.

I numerosi legni italiani ancorati in quella rada innalzarono il sacro vessillo, tricolore, precisamente alle ore 11 e mezzo, momento solenne in cui il primo soldato dell'indipendenza italiana poneva piede nella diletta Venezia nostra. Anche le numerose barche, battelli e trabocchi degl'Istriani travoltisi nelle acque di Trieste, non suspende come meglio dimostrare la loro gioja per la redenzione dei fratelli della Venezia, furono all'istesso ora pavesiti a festa.

Sappiamo ancora che altrettanto fecero le prime città dell'Istria e camminasse vivamente dalle gioie e dai tripudi nazionali.

ESTERO

Francia. La *France* in un articolo sul clero del Veneto, rallegrando della premura con cui questo ha accolto il nuovo ordine di cose. Ciò è, dice la *France*, uno degli incidenti più notevoli dell'annessione del Veneto all'Italia. Questa condotta del clero veneto, dice lo stesso giornale è un modello ed utile esempio che non poteva, a meno di portare i suoi frutti. Egli è, associandosi così al sentimento pubblico in quel ch'essa ha di generoso e di elevato, che il clero riempie rea tutti l'influenza necessaria alla sua missione, influenze che soffrisse della solidarietà che gli veniva attribuita con una causa fatalmente impotente.

Austria. I dubbi sparsi sulla realtà dell'attentato di Praga, sono ora confermati da carteggi scritti da quelli città. Il processo pose in chiaro che non ci fu ombra di attentato. L'infelice Antonio Pust è già in libertà.

Le relazioni diplomatiche sono riottate fra l'Austria e la Prussia. Il generale de Wimpffen che rappresenta Francesco Giuseppe presso le Guglielmi, gli ha consegnato le sue credenziali alla presenza del signor de Thiele, che fa le veci di Bismarck assente.

Scrivono da Vienna, 5 novembre all'*Italia*: La convocazione immediata della Dieta ungherese è dovuta agli sforzi del barone Beust: il quale si concertò col conte Boccelli per transigere colla Dieta ungherese a condizioni ben determinate. Si insisterà anzi tutto perché la Dieta ungherese riconosca la solidarietà dell'antico debito dello Stato.

La decomposizione del partito centralista tedesco aumenta. Molti deputati teleschi hanno dato le loro dimissioni, soprattutto in Boemia. Scendendo fra mesi il periodo elettorale, si procederà quasi immediatamente ad elezioni nuove che riussiranno in senso federalista.

— Scrivono da Viena, 5 novembre all'*Italia*: La convocazione immediata della Dieta ungherese è dovuta agli sforzi del barone Beust: il quale si concertò col conte Boccelli per transigere colla Dieta ungherese a condizioni ben determinate. Si insisterà anzi tutto perché la Dieta ungherese riconosca la solidarietà dell'antico debito dello Stato.

Il governo italiano ha concentrato un'armata di 60 mila uomini al confine del territorio papale, onde impedire qualsiasi improntitudine del partito d'azione. La polizia romana ha scoperto una spedizione d'armi d'ignota provenienza. A quanto pare la polizia procederà ad un imminente disarmo di tutti gli abitanti di Roma, ordinando la perentoria consegna d'ogni arma all'autorità. Il papa è

la nostra legge, che sono leggi da preparare e di amare. Ah si, la nostra giuria di giudicatrici intera, e le benedizioni, di cui tutti lo circondano, lo assicurano della innocenza e imperitizia nostra degli abitanti d'Italia, indiscutibilmente legati a quelli della Reale Sua Cosa.

Il Municipio, per parte sua, ha adottato il seguente

PROGRAMMA

Alle ore 8.45 ant. avrà luogo nella sala dell'Ufficio Edilizia la estrazione delle preselezione da varie Sindacature più delle città.

Alle ore 10.45 ant. partono dal Palazzo Municipale, in corso di incendio, S. M. Maria Maddalena, il Barone S. Bartolomeo e la Piazza Risorgimento per recarsi alla sua residenza del palazzo B. Iglesias.

A un'ora pomeridiana avrà luogo in Piazza "Armi" la estrazione di una pubblica Tombola, regolata dalle discipline già stampato in apposito Avviso.

Alla Tombola verrà dietro la Gara delle Biglie.

A sera illuminazione generale della Città.

Nel Teatro Sociale, illuminato a giorno, verrà posta in scena l'opera *Un Ballo in Maschera*, interrotta da una *Canzona*, o-pressamente composta dal maestro Giovanni ed eseguita dai dilettanti e dagli allievi dell'Istituto Edilizio della città.

Dopo l'opera, si aprirà per cura della Società operaria, un *Ballo gratuito nel Teatro Minerba*.

Dal Palazzo Civico, il 10 novembre 1866.

IL Sindaco

GIACOMELLI

La Giunta

Cicconi-Beltrame — Patelli — Tonutti

MUNICIPIO DI UDINE

AVVISO

A festeggiare in qualche guisa l'arrivo tra noi di Sua Maestà Vittorio Emanuele II, avrà luogo in Piazza d'Armi nel di 14 corrente a un'ora pomeridiana la estrazione di una pubblica

Tombola

la quale viene regolata dalle seguenti discipline:

1. L'importo complessivo delle vincite è fissato

Agli operai ed artisti della Società di mutuo soccorso.

Mercoledì 14 ottobre, alla ore 14 antimeridiane giunsero fra noi i Eletti della Nazione, il grande Operaio, il grande Artista del meraviglioso edificio che si chiama Italia, il Re nostro al quale i contemporanei conferiscono il titolo di Gabutuomo.

L'umanità del voto con cui venne accettato in questa estrema regione della patria nostra, e la conoscenza del grande avvenimento che per la Sua venuta si considera, fanno presentire con quale indubbi effetto, con quale delirio di gioia il popolo tutta gli annovera incontro e festeggiarà la sua breve permanenza fra le nostre mura; eppure i figli del lavoro già devono in qualche modo speciale dimostrare la loro esultanza, poiché Egli ha dato sempre a dividere di preoccuparsi in modo particolare dei loro interessi e della sorte loro.

A tale noja la Presidenza sottoscritta invita i soci a esaurire e radunarsi tutti puntualmente nel detto giorno 14 nella sala terrena del Palazzo municipale non più tardi delle ore 9 ant., per ordinarsi di concerto alla Guardia Nazionale ad essere tra i primi a dare il benvenuto al Magnanimo Sire.

Previene inoltre che presso i sotto indicati Capi-Comitati saranno nel giorno 13 corrente distribuiti mediante analogo biglietto 400 razi di carne, riso e pane agli operai che essi capi troveranno discutere; e che nella sera del giorno 14 sarà aperta in questo Teatro Muerva cominciando alle ore 8 festa di ballo popolare alla quale sarà ammessa gratuitamente ogni classe di persone cui la Presidenza sottoscritta non trovasse di sì e eccezione.

Vita di Re! Vita d'Italia!

Capi-Comitato

Parrocchia del Carmine Benuzzi Achille — parrocchia del Diacono Giovanni Zandigiacomo — Parrocchia di S. Giorgio Schirò Antonio — Parrocchia S. Nicola Padovani Raimondo — Parrocchia S. Giacomo Stanoni Ferdinando — Parrocchia S. Querino De Poli Gio. Battista — Parrocchia SS. Redentore Cremona Giacomo — S. Cristoforo Orter Francesco — Parrocchia delle Grazie Biancuzzi Alessandro.

Il Presidente
ANTONIO FASSER

Il Vice-Presidente

GIO. BATTISTA DE POLI

1 direttori Antonio Picco — Antonio Dugoni — Luigi Conti.

Quaranta boccalli di vino furono pure largiti per la beneficenza ideata dalla Società di mutuo soccorso a far partecipare i poveri alla festa della venuta del Re.

Il Conte Antigono del Frangipane non è stato ancora, a quanto sappiamo, surrogato nell'ufficio di Presidente del Teatro Sociale.

Se non si provvede presto, lo si metterà, senza sua colpa, in una delicata posizione, allorché si troverà costretto in certo modo, a far gli onori di casa, presso il Re Vittorio Emanuele. Ci pare che da cui spetta si dovrebbe provvedere, perchè le convinzioni politiche del nobile conte non abbiano a trovarsi, suo malgrado, in lotta col suo ufficio.

Circolo Indipendenza. Adunanza pubblica [Nel desiderio di istruirsi a vicenda, di comunicarci le rispettive idee, e di meglio intenderci per una via comune nella importante bisogno delle elezioni politiche, salito passato fu deciso di approfittare del corso in Udine di numerosi cittadini della Provincia nell'occasione della venuta di Sua Maestà il Re, per tenere una pubblica adunanza giovedì ventura invitandovi specialmente i membri del Credito politico ed elettorali che qui si trovassero. Non dubitiamo che eguno sarà compreso dall'importanza di questa e vegno di elettori d'ogni angolo della Provincia, il quale solo potrà facilitare la scelta di una Deputazione ispirata da principi uniformi, esauriti e completi che ad un tempo onori il paese e appaia decorosamente sostenere i suoi interessi.

Quest'oggi, 12 novembre, ore 5 e mezzo pom. adunanza pubblica, al Palazzo Bortolini, per trattare sulle elezioni.

La stazione della strada ferrata ad Udine si mostra sempre più insufficiente, su particolare male per le merci. La Direzione delle strade ferrate ha sempre considerato i comodi ed i diritti del Commercio come cosa secondaria. Al Udine non c'è comodo né per caricare e scaricare, né per ricavare la stazione. Si volle considerare Udine come una Stazione delle più secondarie, non tenendo conto della posizione di questa città, che è fra uno dei centri subalpini, a cui affluiscono precciosi passi delle Alpi e per la sua vicinanza al mare è suscettibile di maggiore affluenza.

Ora più Udine acquista evidentemente un'importanza maggiore nella sua qualità di paese di confine, indipendentemente dalle strade ferrate pantalbiane che si dovrà costruire e dal porto friulano che si dovrà migliorare. Udine ha, per la sua posizione tutte le qualità per diventare una piazza di deposito; e quindi si deve pensare ad accrescere e migliorare la sua stazione delle merci. Il ceto mercantile farà bene ad esprire i suoi legati particolareggiati; poiché, ad ottenere qualcosa, è necessario farsi valere, e gridare alto e spesso.

Ci scrivono da Mantova. Presentemente io credo che l'attività di ogni cittadino intelligente debba occuparsi soltanto delle prossime elezioni politiche, persuasi dell'importanza di queste e dell'influenza che dovranno avere i deputati

delle nostre province al Parlamento. A questo riguardo vi confesso il mio disperato nella scorgere una certa trascuratezza anche fra quelli che per studi ed esperienza dovrebbero essere i primi a dire l'indirizzo all'opinione pubblica, sicché sarei, che con assicurazioni. Per quanto sia a miei conoscimenti, soltanto nel collegio di Spilimbergo si è incominciato a fare qualche cosa per provvedere al proprio deputato. I vostri lettori vedranno dall'indirizzo che qui vi troverete in quel modo questi paesi sono esposti dei loro diritti e doveri come libri cittadini.

E questo indirizzo venne già comunicato a tutti i sindaci di questo distretto di Maniago, ed uno simile sarà stato comunicato a quelli del distretto di Spilimbergo.

Ecco l'indirizzo:

Signori Elettori politici.

In questi giorni in cui le venete province sono per la prima volta chiamate ad esercitare il più importante fra i diritti di un popolo libero, quello di eleggere i propri rappresentanti, alcuni elettori del collegio di Spilimbergo, compresi dell'importanza di tale diritto, si uniscono in seduti preparatoria. Ammessa in massu la necessità di costituire un comitato elettorale-politico, diviso in due sezioni — di Spilimbergo e Maniago —, e che tali sezioni dovessero aver vita da una autorevole e numerosa riunione di elettori; passarono pochi, per ciò conseguire più facilmente, alla nomina di una presidenza provvisoria nella persona dei sottoscritti. Questi, spinti dal sentimento del dovere, accettarono l'onorevole e, per loro, difficile incarico.

Ora noi, compresi del vostro amore per la patria e per la libertà, stimiamo cosa cosa il dimostrarvi come sia grande e sacro il dovere nostro di occuparci con coscienza ed interesse del Deputato che dovete mandare al parlamento. Sventurato quel paese dove gli Elettori restino indifferenti a tale loro dovere, perché allora le istituzioni rappresentative avranno poco valore e perfino diventeranno un puro istituto di tirannia e d'intrighi.

Ma noi siamo certi che, anche in questa occasione, forse la più importante, voi, o Elettori, vorrete nuovamente far palese l'abborrimento vostro per i governi stranieri, e la vostra devozione per il governo nazionale.

Senz'altro adunque la Presidenza ha l'onore d'invitarvi per lunedì prossimo (12 corrente) alla riunione che avrà luogo in Maniago, nella sala comunale, alle ore 2 pomeridiane. Là sarete invitati a nominare per schede una delle sezioni del Comitato, la quale dovrà occuparsi del nostro distretto (d'accordo nello scopo con l'altra che risiedrà in Spilimbergo), e composta di cinque membri che voi sceglierete fra le persone che maggiormente stimate per onestà, intelligenza ed amor patrio.

Gradite i sensi della più profonda stima.

Maniago, 7 novembre 1866.

La Presidenza provvisoria

Antimo Maniago, Presidente

Avv. Giov. Ceatazzo, Vice-presidente

Avv. Alfonso Marchi, segretario.

Nell'atto, che, nella qualità di vostro corrispondente, faccio plauso all'interesse e premura con cui parecchi di questi elettori si occupano del loro rappresentante, voglio sperare che l'esempio verrà imitato sollecitamente anche negli altri collegi, e che lo stesso giornalismo, coopererà allo scopo, e primo certamente sarà il Giornale, si bene di voi direttore che, anche in quest'occasione, si distinguera.

Vi stringo la mano. — A. G.

Arresto per diserzione. I RR. Carabinieri di questa Città arrestarono D. G. da Udine, macellaio ed S. A. pure da Udine, sarte, disertori il 1. del 1. Reggimento fanteria il 2. del 49. Reggimento.

Arresto per oziosità. Le Guardie di Sicurezza Pubblica procedettero, all'arresto di N. 3 oziosi di questa Città, che non giustificaron di essersi dati a stabili lavori, siccome veniva loro imposto dalla R. Pretura.

Arresto per furto campestre. Cattato in flagrante furto di grano-turco venne arrestata e consegnata alla competente Autorità la donna P. T. domiciliata in questi Città.

Arresto per furto. Per imputazione di furto venne arrestata dalle Guardie di Pubblica Sicurezza l'individuo L. F. di questi città, già ammesso siccome ozioso.

Furto qualificato. Ignati Iudri spagliarono la casa di Giacomo Rombolati su Francesco di Castions di Strada, di vari oggetti dell'approssimativa valore di Lire 20275.

Furto. Certo Quattrin Agostino da Zoppola (Pordenone) venne derubato per opera di ignoti d'una puledra d'anni 3 1/2. L'Autorità Giudiziaria procede.

Ammontazione di oziosi e ladri campestri. Dopo domanda della Delegazione Distrettuale di Pubblica Sicurezza di Latisana furono ammunti per oziosità P. D. e B. G. di Rivignano, e N. 7 individui di Teor siccome dediti a ruberie campestri.

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II,

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È annullata l'azione penale, e sono condonate le penne pronunciate nei seguenti reati commessi fino alla data del presente Decreto:

1. Pei reati prevveduti dagli art. 268, 269, 270, e dal 471 del Codice penale del Regno, e dall'art. 127 del Codice penale bresciano del 20 giugno 1859.

2. Pei reati d'azione pubblica commessi col mezzo della stampa.

3. Per tutti i reati prevveduti dalle leggi sulla Guardia nazionale.

4. Per tutto le contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti sulla stava civile.

5. Per le contravvenzioni alle leggi sulla caccia.

6. Per tutte le contravvenzioni alle leggi forestali.

7. Per tutte le contravvenzioni alle leggi sui pesi e misure.

8. Per tutte le contravvenzioni di azione pubblica, contemplate dal Codice penale del Regno, e dalla legge di pubblica sicurezza, e dal Regolamento di polizia punitiva vigente in Toscana, punibili con cinque giorni di carcere, e con multa fino a lire cinquanta.

Art. 2. Nelle Province della Venezia ed in quella di Mantova rimangono sospese, in forza del presente Decreto, tutte le procedure pendenti, e sono condonate tutte le penne inflitte:

1. Per fatti indicati nei nn. 1, 2 e 3 del precedente articolo.

2. Per tutte le contravvenzioni di azione pubblica contemplate nella seconda parte del Codice penale ivi vigente del 27 maggio 1852, purché non si tratti di persona recidiva, e per quelle contemplate dai regolamenti in materia boschiva.

3. Pei delitti contro la tranquillità e l'ordine pubblico.

4. Pei delitti contro la sicurezza della vita, della salute, delle proprietà, e così pure per porto e detenzione d'armi, purché il titolo del reato non importi per se stesso, e senza riguardo alle circostanze personali dell'imputato o condannato, pena maggiore di tre mesi di arresto, e non si tratti di persona recidiva.

5. Pei crimini mentionati nel capo VII parte I del Codice penale del 27 maggio 1852 suddetto.

Art. 3. Le disposizioni dei precedenti articoli s'intendono fatte senza pregiudizio delle azioni civili e dei diritti dei terzi, derivanti dai reati, che ne formano l'oggetto.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti, di osservarne e di farlo osservare.

Data a Torino, addì 4 novembre 1866.

Tale essendo il tenore del reale Decreto di amnistia, che mediante dispaccio telegrafico il R. Ministero di grazia e giustizia e dei culti, si è compiuto di comunicare alla Presidenza di questo Tribunale d'appello, la medesima si affretta di renderlo di pubblica ragione, e di diramarlo a tutte le prime istanze giudiziarie, ed Uffici dipendenti per grata loro notizia, e perchè provvedano affinché abbia immediata esecuzione la Volontà Sovrana.

Venezia il 5 novembre 1866.

In assenza di S. E. il sig. Commendatore presidente Mutinelli consigliere.

CORRIERE DEL MATTINO

Alla notizia data del suo ingresso in Venezia da S. M. Vittorio Emanuele all'Imperatore dei Francesi, questi rispondeva col seguente dispaccio, che togliamo dalla *Perseveranza*:

S. Cloud 8 - A S. M. le Roi d'Italia,

Venise.

Je remercie V. M. de son bon souvenir. Je partage votre joie en voyant la Vénétie affranchie. Que V. M. compte sur mon amitié.

Napoléon.

Il podestà di Venezia ricevette con effusione di animo l'indirizzo che gli fu presentato dal Comitato-istriano. Patriottiche parole uscirono dal suo labbro, tali quali dovevano pronunziarsi da chi come il conte Giustinian si distinse mai sempre per abnegazione e per amore grandissimo al suo paese.

Annunziamo già che a Firenze si prepara uno splendido ricevimento al Re nel suo ritorno in quella capitale. Ora l'*Ratto* ci dà il programma della festa. Un padiglione ricchissimo alla stazione, antenne, ghirlande, trofei d'armi in tutte le vie che percorrerà il corteo reale. Le truppe e la guardia nazionale sotto le armi, le autorità e le corporazioni riceveranno il Re alla stazione e lo accompagneranno al palazzo. Si spera che i rappresentanti della Venezia e di Mantova, accettando l'invito fatto dal Municipio, si recheranno a visitare Firenze, e con essi buona parte del corteo che accompagnerà il Re nelle città venete.

Giovani fa partire da Napoli per Venezia il *Counte di Cavour*, con a bordo molto personale destinato a questo dipartimento meridionale.

Ritorna in campo la voce che Garibaldi sia per recarsi quanto prima a Padova in casa del distinto patriota Zara e che si porterà pescia ad Abano onde farvi i sanghi che si giudicarono dai medici utilissimi per risanarlo completamente della ferita riportata a Monte Stello il 3 luglio.

Si da per certo che il governo pontificio onde perpetuare a Roma l'occupazione francese, fa introdurre armi in città per poi far la commedia del sequestro, e mostrare alla Francia che è minacciato dalla rivoluzione.

Varie.

Giappone.

Scrivono *Il'Opinione* di J. Kohama (Giappone), 12 novembre 1866:

Il giorno 28 agosto venne firmato a Yokohama il trattato di commercio fra il governo italiano ed il giapponese. Appena compiuto l'atto la bandiera italiana venne salutata da ventun colpi di cannone. Come d'uso vi fu scambio di regali fra i rappresentanti dei due governi, e fra i magnifici presenti fatti a nome del governo italiano si dignitarono i dignitari giapponesi, quelli che portavano loro di maggiore aggrado furono diversi ornamenti di corallo rosso di fabbrica napoletana. Ai nostri furono donate delle magnifiche stoffe di seta e dei vasi di porcellana di finissimo lavoro e di molto valore.

Ora la corvetta *Magenta* è partita per Shanghai e di lì il comandante della nave italiana farà rotta per Pekino, onde stringere un trattato di commercio anche col cugino del sole. La *Magenta* non sarà quindi di ritorno in Europa che verso la metà dell'anno venturo. Il suo equipaggio non solo ha sempre goduto di ottima salute, ma formava anche la delizia di noi italiani per l'allegria che vi regnava continuamente e per l'attivissima accoglienza che ognuno di noi trovava presso di esso.

La *Magenta* ebbe anche occasione di distinguersi. Esso il

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

9 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle ab.	10.57	al sl.	17.50
Granoturco vecchio	9.10		10.00
dolto nuovo	7.78		7.73
Segala	9.50		10.00
Avena	8.80		10.25
Rivizzone	18.75		19.50
Lupini	8.02		8.05

N. 4510

p. 2.

EDITTO.

Dietro istanza di Giuditta Asquini minore, rappresentata dal padre Giacomo Asquini di Roveredo, contro Luigi de Candio pure di Roveredo, la R. Pretura di Codroipo, rendo pubblicamente noto, che nei giorni 11, 18, e 22 dicembre p. v., nel locale di sua residenza dalle ore 10 ant. alle 2 p.m., si terrà un triplice esperimento per la vendita all'Asta degli stabili sottodescritti, ed alle condizioni seguenti.

Condizioni.

I. I beni stabili sottodescritti in Mappa di Roveredo alle Nrs. 675 a - 077 - 829 per una quinta parte indivisa, ed il terreno in Mappa di Romans al Nro. 801 per una sesta parte pura indivisa, saranno venduti in un solo lotto.

II. Nel primo e secondo incanto, non seguirà delibera a prezzo inferiore a quello della stima giudiziale, e solo nel terzo incanto, avrà luogo la delibera a qualunque prezzo anche inferiore alla stima stessa.

III. Gli stabili s'intenderanno venduti nello stato in cui si trovano e con ogni e qualsiasi peso o diritto reale di cui fossero eventualmente gravati, e ciò senza alcuna responsabilità per parte della esecutante.

IV. Ogni aspirante all'asta, eccettuato l'esecutante, dovrà cauterla la propria offerta col provisivo deposito del decimo del valore di stima.

V. Entro giorni trenta dalla delibera, dovrà il deliberatario depositare presso il regio Tribunale in Udine, il prezzo della delibera in effettivi florini od in effettiva moneta d'oro a corso legale.

VI. Avrà diritto il deliberatario, di scontare dal prezzo di delibera, il decimo depositato nel giorno dell'asta e l'importo delle spese esecutive che dovrà pagare al procuratore della esecutante dietro liquidazione giudiziale. Tutte le altre spese e tasse successive alla delibera staranno a carico del deliberatario.

VII. Rendendosi deliberatario la parte esecutante, resta la medesima esonerata dal versamento del prezzo di delibera fino alla concorrenza del complessivo ed attuale di lei credito capitale, interessi e spese esecutive.

Descrizione degli Stabili da subastarsi, per una quinta parte indivisa, in Mappa di Roveredo Casa al N. 675 a di cens. pert. - 18 rendita L. 0:06 Orto - 677 - 14 - 29 Arativo, Arborato, Vitato al N. 829 di cens. pert. 4.79 rendita L. 5.60.

Ed in Mappa di Romans, per una sesta parte indivisa.

Arativo, Arborato, Vitato al N. 801 di cens. pert. 9.20, rendita L. 6.72.

Stima totale di dette porzioni Fior. aust. 128.80 Il presente si pubblicherà come di metodo, e si inserisce per tre volte nel Giornale ufficiale di Udine.

Dalla Regia Pretura Codroipo 29 ottobre 1866.

Il Dirigente

A. BRONZINI.

N. 5278

p. 2.

EDITTO

Si avverte che nei giorni 14, 17 e 21 Dicembre a. c. dalle 9 ant. alle 2 p.m. avrà luogo presso questa Pretura triplice esperimento d'asta degli stabili sotto descritti ed alle condizioni sotto esposte ad Istanza di Moisè Luzzatto di Gonars in confronto di Giovanni Zucchi di Bagnaria, e dei creditori iscritti Gius. Maria Ferro, Lazzarosi Giovanni e Dr. Girolamo Luzzatti.

Stabili da vendersi situati nel territorio di Bagnaria, 1. Casa in mappa di Bagnaria al N. 43 che si estende sopra il N. 11 Cens. Pert. 0.25, rendita L. 11.76 stimato Fior. 532.62.

2. Orto annesso in mappa al N. 43 di C. P. 0.24 Rend. L. 4.02 valutato Fior. 30.33.

3. Brolo annesso a detti fondi al N. 36 a) di Pert. 1.67 Rend. L. 0.99, stimato Fior. 103.36.

Condizioni d'Asta

1. I Beni saranno venduti in tre lotti: nel 1. lotto sarà venduto l'immobile descritto nella stima al progressivo N. 1, nel 2. l'immobile al progressivo N. 2, ed al 3. lotto l'immobile al progressivo N. 3.

2. Al 1. o 2. esperimento i Beni non saranno venduti che a prezzo uguale o superiore della stima importante Fior. 007.31, ed al terzo incanto a qualunque prezzo, purché siano cautati i creditori iscritti.

3. Qualunque aspirante all'asta, meno l'esecutante dovrà cauterla la propria offerta col provisivo deposito del decimo della stima.

4. Entro giorni 14 dalla delibera il deliberatario dovrà depositare presso il R. Tribunale Provinciale in Udine il prezzo della delibera in effettivi florini disfatto per l'importo del fatto deposito, e mandandovi si procederà al rivenamento, ed i beni saranno venduti in un solo esperimento a tutto di lui rischio e pericolo.

5. Nel caso che l'esecutante si rendesse deliberatario, egli non sarà tenuto ad esibire il prezzo della delibera che 14 giorni dopo passata in giudicato la graduatoria, e salmente per quell'importo che non venisse utilmente graduato.

6. L'esecutante nulla garantisce, e tutte le spese della delibera in più, compresa pure la tassa percentuale staranno a carico del deliberatario, come pure le prediali decorse e decorribili.

7. La definitiva commissione in possesso il deliberatario non potrà conseguire che dopo svolte tutte le premesse e relazioni.

Si pubblicherà.

Palma li 18 Ottobre 1866.

Dalla R. Pretura

ZANELLO

Pretore

Urli Cancell.

N. 25049

3. p

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che presso la locale r. pretura urbana nel giorno 1. dicembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pomerid. ad istanza di Bernadino Blasiti su Giuseppe contro Pasqua Cisella su Antonio di Pantaniceca si terrà il IV. esperimento di asta per la vendita delle realtà sotto descritte alle seguenti

Condizioni:

I. I beni si vendono in un solo lotto ed a qualunque prezzo.

II. L'offerente, meno l'esecutante od il di lui procuratore, canta l'offerta depositando l'oi. 40.

III. Entro otto giorni dacchè sarà passata in giudicato la graduatoria il deliberatario giustificherà il pagamento dei creditori graduati fino alla concorrenza del prezzo di delibera in valuta metallica legale ed in pezzi da 20 franchi ragguagliati a lui 8 l'una in seguito a che soltanto potrà conseguire l'aggiudicazione.

IV. Dal giorno della delibera fino alla definitiva aggiudicazione avrà il possesso e godimento materiale dello stabile corrispondendo l'interesse del 5 per cento sulla intiera somma del prezzo di delibera.

V. In caso di mora sarà perduto il deposito a favore dell'esecutante facilitizzato a ripetere l'asta a tutto rischio e pericolo del moroso deliberatario.

VI. Gli stabili si vendono come stanno e giacciono al momento della consegna senza veruna responsabilità da parte dell'esecutante nemmeno se minacciata ora ed in seguito tutto o parte della proprietà, ritenendosi sui rapporti coll'esecutante acquistata a tutto suo rischio e pericolo.

VII. Stanno a carico del deliberatario le spese per trasporto di proprietà, le spese di rottura e le imposte che fossero eventualmente insolute.

Beni da rendersi.

Casa colonica in Pantaniceca con unito cortile compresa sotto il villico N. 41 ed anagrafico N. 391 in mappa porzione del N. 567 per pert. 0.58 rend. L. 14.70 stata stimata A. F. 315.00

Orto in detta mappa ai N. 568. 569 metà stato stimato 41.20

Locchè si pubblicherà come di metodo e s'inserisce per tre volte nel Giornale di Udine.

Per Coss. Dirig. in permesso
STRINGARI

Dalla Reg. Pretura Urbana

Udine 18 ottobre 1866

De Marco Accessista.

N. 42008.

p. 1

EDITTO.

La r. pretura in Cividale rende nota che sopra istanza odierna a questo N. prodotta dalla r. Intendenza delle finanze in Udine facente pel r. erario, C.o Nonino Giacomo di Domenico di Ceregnano ha fissato i giorni 7, 15 e 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pomerid. per la tenuta nei locali del suo ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita della realtà in calce descritta, ed alle seguenti

Condizioni:

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di A. L. 4.04 importa Fior. 35.25 di nuova V. Aust.; come dal controscritto allegato C invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche in eccesso al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario; ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tolto

aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far evigire in corso entro il termine di legge la vittura alla propria ditta dell'immobile deliberatagli; e resti ad esclusivo di lui cura il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'importato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito; e sarà poi in arbitrio della parte esecutante tanto di costringerlo a trascorrere al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 2, in ogni caso: o così pure dal versamento del prezzo di delibera, per ciò che in questo caso fina alla concorrenza del di lei avere. — E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo avverro a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi il effettivo immediato pagamento dell'eventuale precedente.

Descrizione della realtà da astarsi
sita in mappa e pertinente di Ceregnano.

N. 275 Pert. 6:16 Rendita A.L. 0:49
276 - 243 - 3:55.

Il presente s'affiggi in questo Alba Pretorio, nei luoghi di metodo e s'inserisce per tre volte nel Giornale d'Udine.

Il R. Pretore ANGELINI.

Dalla R. Pretura

Cividale 15 ottobre 1866.

S. Scobano.

N. 5313.

p. 1

EDITTO

Da parte di questa r. pretura si rende pubblicamente noto che dietro requisitoria 17 luglio p. N. 7336 del r. tribunale provinciale di Udine che nel giorno 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 1 p.m. avrà luogo nelle residenze di questa pretura dinanzi opposta commissione giudiciale il IV esperimento d'asta per la vendita degli stabili qui sotto descritti di ragione di Giovanni, Enrico e Teresa su Pietro Pez, Giovanna e Romolo su Carlo Matilde Pez, questi ultimi rappresentati dal tutoro Marco Pez, sopra istanza di Gio. Batt. Ballico di Udine, alle seguenti

Condizioni:

1. I beni in due lotti come in seguito descritti saranno venduti a qualunque prezzo anche inferiore alla stima, e deliberati al miglior offerente.

2. Ogni aspirante all'asta dovrà cauterla la sua offerta col deposito in denaro sonante a corso legale del decimo del prezzo del rispettivo lotto a cui volesse optare e sarà trattenuto soltanto il deposito del deliberatario.

3. Entro dieci giorni dopo la delibera disfatto l'importo del deposito verificato nel giorno dell'asta dovrà depositare il residuo prezzo in moneta come sopra nella Cassa Forte del r. tribunale prov. di Udine.

4. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutte le ulteriori spese imposte, ed altro cogli inerenti carichi, ed il tutto seco gara e responsabilità dell'esecutante.

5. Del resto l'aggiudicazione in proprietà colla vittura censuaria per il godimento dei beni non sarà accordata al deliberatario se non dopo eseguiti gli obblighi come sopra.

6. In difetto di pagamento del prezzo nel fissato termine si procederà al reincanto a tutti danni e spese del deliberatario facendo fronte con tanto del deposito effettuato nel giorno dell'asta, e salvo quanto mancasse a pareggio.

Descrizione degli stabili da subastarsi

I. LOTTO.

Beni pert. 15/24 di ingiustificata proprietà del su. Luigi Vito Pez, e che si qualificano indivisi fra esso ed i suoi fratelli Giovanni, Enrico e Teresa Pez.

In Perpetuo.

1. Casa colonica costruita di muro coperto di coppi all'anagrafico N. 137 con cortile ed orto adiacente ed in mappa alle N. 371, 372, di pert. 1.04. Rend. L. 20.28.

2. Terreno arat. vitt. detta Campo del Frate in mappa di Porpetto al N. 804, di pert. 4.94. Rend. L. 17.84.

3. Terreno arat. vitt. detta Cigues in detta mappa alle N. 296, 297 di pert. 16.53. Rend. L. 28.45.